

Lectio

Gherardo Colombo

Legalità ed Etica dei Professionisti



Un estratto dalla lectio magistralis di Gherardo Colombo al CN FNOVI di Verona

Davanti ad una platea di occhi attenti, nel silenzio della concentrazione, Gherardo Colombo ha iniziato la sua lectio magistralis sulla legalità, conducendo tutti i presenti in un coinvolgente viaggio. Nell'impossibilità di riportare tutte le parole, anche per la durata della lectio che forse - il dubbio resta - ha fatto perdere il treno al dott. Colombo, è stato deciso di riportare alcuni passaggi.

Cercherò di dare un quadro generale sul significato di legge, iniziando a dirvi che spesso è difficile riuscire percepirla nel senso. Sorgono tanti interrogativi, forse il primo dei quali riguarda la giustezza della legge. Quando la legge è giusta, quand'è giusto imporre un comportamento, fino a che punto è necessario regolamentare, quando è necessario sanzionare? Credo esista qualche confusione in proposito, al punto da identificare la norma nella sanzione (la conseguenza imposta per la violazione) piuttosto che nel precezzo (quel che la norma dice si debba fare). Siamo cioè più preoccupati di cercare di evitare la sanzione piuttosto che di capire perché esiste quella norma, esiste quella disposizione. Se però non capiamo il precezzo diventa faticoso riuscire a rispettare la norma. Guardiamo la nostra Costituzione, che inquadra rigorosamente il tema.

Che cos'è la Costituzione? È una legge, è la prima legge, è la legge alla quale tutte le leggi devono adeguarsi, perché anche le leggi sono soggette a sanzione e la sanzione è una sanzione grave, è una specie di "pena di morte": se una legge contraddice la Costituzione il giudice delle leggi, la Corte Costituzionale ha il compito di eliminarla.

Credo che la conoscenza della Costituzione non sia particolarmente diffusa, non solo e non tanto per responsabilità nostra, ma anche perché non si fa molto per diffonderla. In alcuni Paesi la Costituzione è un faro, è conosciuta da tutti, la si diffonde non soltanto nelle scuole. Da noi è una specie di optional, va bene per gli addetti ai lavori e non sempre neanche per loro, mentre per il cittadino comune, cioè per quello che non si interessa professionalmente del tema, ci si ferma ad una infarinatura.

Se dico Costituzione qual è la prima parola che vi viene in mente che non sia legge?

Molti dei presenti hanno mormorato parole.

Dite Repubblica, democrazia, uguaglianza, tutela, libertà. L'insieme di queste parole dà un'idea, ma abbiamo bisogno di lavorarci per capire fino in fondo la nostra Costituzione. L'uguaglianza, ad esempio, non è un attributo nostro: noi siamo tutti diversi, è evidente: per genere, etnia, religione, lingua e così via. L'uguaglianza riguarda i diritti.

L'uguaglianza dei diritti, delle possibilità, si risolve anche in una differenza: non ho il diritto allo scivolo per entrare in municipio perché cammino per conto mio; l'uguaglianza dei diritti consiste nell'uguaglianza delle possibilità per ciascuno, e questo comporta che perché ciò sia vero i diritti siano modellati diversamente sulla base delle nostre diversità.

Secondo la nostra Costituzione ciascuno dovrebbe avere le stesse possibilità di realizzarsi che hanno gli altri. Questo è il punto di partenza, che è anche lo scopo: l'inizio è l'affermazione, lo scopo è che l'affermazione sia vera, effettiva, che la realtà le corrisponda. Credo sia necessario fare attenzione. La Costituzione non parte dall'uguaglianza ma dalla dignità. Tutte le persone hanno pari dignità.

Tradotto in linguaggio semplice significa che ciascuno di noi è importante quanto gli altri, ragion per cui le nostre differenze non possono creare discriminazione. Questa affermazione è una specie di rivoluzione. Si passa dall'aver considerato fino ad allora la discriminazione giusta, a bandirla.

La Costituzione nasce nel 1947 e diventa legge nel 1948. Chi la scrive è stato scelto dai cittadini, sono uomini e, per la prima volta, anche donne: i primi 535, le seconde 21. Le donne votano per la prima volta, cade una prima discriminazione di grande spessore.

Quasi tutti coloro che hanno scritto la Costituzione hanno vissuto due guerre mondiali. Proviamo a immaginarci i sentimenti, le emozioni, le sofferenze provate per ciò che hanno vissuto: la perdita di persone care, la loro mutilazione; l'esser stati bombardati, avere avuto la casa distrutta; la prigionia, l'esilio, il confino; la fame. In più la bomba atomica ha cambiato loro la vita: prima non c'era, e all'improvviso hanno appreso non soltanto che era stata inventata, ma che era stata usata, ed era stata usata anche una seconda volta, nonostante si fossero constatati i terribili effetti che aveva provocato la prima.

Chi ha scritto la Costituzione si è domandato, magari inconsapevolmente: "come possiamo salvarci, come possiamo avere un futuro?" e la risposta è stata che solo se tutti sono intoccabili, se si riconosce la dignità di tutti, esiste un futuro. Se tutti hanno la stessa dignità, la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo.

L'articolo 2 oltre che riconoscere e garantire i diritti inviolabili, richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Lo fa perché senza doveri i diritti non possono esistere: se ho il diritto alla segretezza della corrispondenza, tutti gli altri, salvo i destinatari, hanno il dovere di non aprire le lettere che scrivo, se ho il diritto alla riservatezza del mio domicilio tutti gli altri, salvo quelli cui io lo permetto, hanno il dovere di non entrarvi. Se non assolvo il dovere di pagare le tasse non è realizzabile la stragrande maggioranza dei diritti miei e degli altri. Immaginiamo che stiamo facendo un incontro, la sera, e si parla proprio della dignità e dei diritti. Mi metto a parlare di tasse, c'è un signore che le tasse non le ha mai pagate, mi ascolta e dice "beh, insomma, questo Colombo mi mette in difficoltà, mi sento a disagio. Faccio un patto con me stesso: da questa sera non



userò più nulla che sia stato fatto grazie alle tasse pagate dagli altri". L'incontro finisce, esce e si benda, perché l'illuminazione pubblica esiste perché le risorse per installarla e pagarne il canone arrivano dalle tasse. Non può camminare sul marciapiede, perché anche quello è stato costruito grazie alle tasse, si storta una caviglia e non può chiamare l'ambulanza e via dicendo.

Non esistono forse diritti senza risorse, e le risorse arrivano dal dovere di pagare le tasse. Vero è che chi occupa le sedi istituzionali (di solito si dice chi fa politica), a volte per incapacità, a volte per interesse, usa male le risorse. Ma c'è il rimedio. Abbiamo il diritto di voto. Possiamo scegliere chi ci amministra. Il voto è un dovere civico, dice la Costituzione all'articolo 48: se non lo adempi non sei punito, però ti fai male da te.

Si potrebbe parlare chissà per quanto tempo della nostra Costituzione, perché questa è un sistema, un tutto omogeneo, ci si può entrare dentro e vedere i collegamenti, le connessioni, i rapporti di causa ed effetto tra un articolo e l'altro, tra una parte e l'altra del testo; cosa succede al complesso se si modifica anche solo un articolo. Il senso di questo sistema, espresso con le parole formali di una Costituzione, è, in parole correnti, il seguente: è necessario riconoscere la dignità pari di ognuno, e se ciò non succede, siamo noi, la Repubblica, in quello che facciamo a livello politico, come in quello che facciamo in casa o nella nostra attività professionale o andando in vacanza, siamo noi a dovere rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla attuazione pratica della dignità - pari - di ognuno.

La cultura, il modo di agire della collettività dipende dal nostro contributo: questo ci può inorgogliare ma ci fa anche una grande paura. Si contribuisce esercitando la libertà, cioè la possibilità di scegliere tra due o più alternative (ricordiamoci che libertà non è onnipotenza), ma di ciò che sceglieremo dobbiamo rispondere, e la responsabilità pesa e fa paura.

Nel vostro ambito, così importante per il benessere, sono tante le scelte che comportano un impegno eccezionale, una responsabilità grande nel rispondere a quel che la vostra professione richiede. Il vostro contributo è essenziale.

A volte cadiamo in una confusione di termini perché, nella nostra lingua, necessità e dovere sono spesso sinonimi: per distinguere occorre guardare alla giustificabilità del dovere. Se manca, se il dovere non è giustificato, non c'è ragione per osservare la norma: questa va ri-

spettata quando "devo" può essere sostituito con "è necessario" in vista di un fine. Se vedo che "è necessario" allora non "devo" più, "voglio" rispettare la norma perché voglio raggiungere il fine. Tutto ciò ci porta ad affrontare un altro tema enorme: il rapporto tra la legge e la giustizia. Perché non è detto che la legge sia giusta.

Noi siamo fortunati perché è la nostra Costituzione che ci dice quando la legge è giusta. Se condividiamo quello che hanno pensato coloro che l'hanno scritta, cioè che è necessario garantirci un futuro, è difficile contestarla: considerarci tutti degni è la condizione per avere un futuro. Insomma, la Costituzione ci risolve il problema dal rapporto tra giustizia e legge.

La Costituzione, da poco tempo, all'articolo 9 ha introdotto il tema della tutela degli animali. Prendendone spunto potremmo verificare se e quanto il nostro rapporto che abbiamo con gli animali abbia relazioni con il rapporto che abbiamo con gli esseri umani; quanto cioè l'analisi del rapporto con gli animali possa essere propedeutico alla comprensione del rapporto con gli altri esseri umani.

Ricordo come venivano uccisi i maiali in cascina, una sessantina di anni fa, come si uccidevano i polli, come era consuetudine che si mischiassero affetto e maltrattamento nei confronti dello stesso animale. Era normale, e succedeva anche tra gli umani più facilmente che non adesso: specie all'interno della famiglia. Oggi siamo molto preoccupati per la nostra sicurezza, ma 30 anni fa si ammazzava più del triplo di quel che accade oggi. Potremmo approfondire quanto l'esercizio della vostra professione abbia rilievo per la realizzazione del piano costituzionale, ma credo che basti uno sguardo per capire come la tutela della dignità dell'animale influisca sulla tutela della dignità dell'uomo. Il nostro atteggiamento verso gli animali è lo specchio dei rapporti che abbiamo con gli esseri umani: il vostro lavoro è molto importante, è un lavoro che aiuta a qualificare il livello di civiltà della società.

Sono molto contento di essermi avvicinato ulteriormente al vostro mondo: lo conosco soprattutto attraverso la professionista che cura il mio cane, e che svolge una funzione essenziale per la sua vita e, in certo senso, anche per la mia.

Spero di rivedervi e vi auguro che il vostro lavoro sia pieno di libertà, accompagnata dall'orgoglio per l'esercizio della responsabilità che le è intimamente connessa.